

Fonti e fondi

UN REAZIONARIO ITALIANO NELLA SPAGNA DELLA RESTAURAZIONE. LA MISSIONE DIPLOMATICA DEL PRINCIPE DI CANOSA A MADRID (1814-1815) NELLE “CARTE CANOSA” DELL’ARCHIVIO BORBONE DI NAPOLI

Nicola Del Corno

«Disperata», secondo la definizione di Walter Maturi¹, era la situazione di Ferdinando IV nel 1814: Napoleone era stato sconfitto, ma Gioacchino Murat rafforzava sempre di più la propria posizione quale re di Napoli, soprattutto dopo il trattato dell’11 gennaio 1814 con l’Austria e il successivo armistizio con l’Inghilterra del 3 febbraio. Poche speranze rimanevano dunque al Borbone di Sicilia di poter riconquistare il trono nella sua integrità, e tali speranze erano affidate alle effettive capacità di pressione diplomatica e al vero e proprio “peso” internazionale che i sovrani consanguinei appena restaurati sui troni di Francia e di Spagna potevano mettere in campo durante il Congresso di Vienna. Alla corte di Luigi XVIII era Francesco Ruffo principe di Castelcicala a perorare con successo la causa di Ferdinando; mentre in Spagna non eguale fortuna aveva il rappresentante diplomatico siciliano, il cavaliere Vincenzo Ugo. Per questo motivo

1. W. Maturi, *Il congresso di Vienna e la restaurazione dei Borboni a Napoli*, in “Rivista storica italiana”, serie V, vol. III (1938), p. 33. Inoltre, sull’argomento cfr., sempre del Maturi, *La politica estera napoletana dal 1815 al 1820*, in “Rivista storica italiana”, serie V, vol. IV (1939), pp. 226-272; B. Maresco, *Gioacchino Murat e il Congresso di Vienna del 1815*, in “Archivio storico per le province napoletane”, a. VI (1881), pp. 732-773; N. Cortese, *Per la storia del Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1820*, in “Archivio storico per le province napoletane”, nuova serie, a. XI (1925), pp. 198-226; L. Arezio, *Talleyrand e Murat nella restaurazione legitimista*, in “Nuova Antologia”, vol. CCLXXIII (1930), pp. 332-350; A. Valente, *Ferdinando IV e il Congresso di Vienna*, in “Nuova rivista storica”, a. XXI (1937), pp. 341-358.

Ferdinando IV pensò di inviare in missione privata e confidenziale nel settembre del 1814 Antonio Capece Minutolo, principe di Canosa². Il nobile napoletano si era distinto per il suo attivismo teorico e pratico nella resistenza antifrancese; le sue gesta e i suoi scritti politici, connotati da una forte *vis* polemica controrivoluzionaria e antidemocratica, erano già noti e apprezzati in Spagna, dove aveva provveduto ad introdurli lo zio del Canosa Don Paolo di Sangro, principe di Castelfranco³, che abitava a Madrid ed era imparentato con i grandi di Spagna.

La missione si rivelò un successo personale per il Canosa, il quale rimase inoltre profondamente impressionato in positivo dalla Spagna, dalla sua civiltà e dalla sua storia; e non solo da quella più recente, caratterizzata dall'insurrezione antinapoleonica e dal *golpe* reale del maggio 1814 che aveva eliminato con rapidità l'operato liberale delle corti gaditane, ristabilito l'assolutismo e ripristinato i gesuiti e l'Inquisizione. Anche la Spagna cattolica e guerriera, la Spagna controriformistica di Filippo II, ora in un certo modo riesumata dall'autoritaria azione di governo di Ferdinando VII, diventò infatti per il Canosa un punto di riferimento fondamentale nella sua successiva attività di scrittore politico a difesa del trono e dell'altare. Nei suoi opuscoli accade frequentemente d'imbattersi in esaltati commenti delle vicende politiche spagnole passate e contemporanee, anche se non vi mancano a volte forzature ideologiche e storiche. La restaurazione *ad pristinum*

2. Antonio Capece Minutolo, principe di Canosa (1768-1838), fu uomo politico e autore di numerosi scritti di carattere politico. Ministro della Polizia nel Regno delle Due Sicilie dopo la Restaurazione, fu allontanato dall'incarico governativo, e successivamente dal Regno, a causa della brutalità con cui faceva rispettare la "legalità". Per il resto della sua vita vagabondò per l'Italia, invisato alle stesse autorità legittimiste per la radicalità e l'intransigenza delle idee e dei comportamenti. La sua opera più famosa è *I piffari di montagna*, Dublino (in realtà Lucca), 1820. Sulla sua vita e sulle sue opere cfr. W. Maturi, *Il principe di Canosa*, Firenze, Le Monnier, 1944; S. Vitale, *Il principe di Canosa e l'Epistola contro Pietro Colletta*, Napoli, Berisio, 1969; N. Del Corno, "Gli scritti sani". *Dottrina e propaganda della reazione italiana dalla Restaurazione all'Unità*, Milano, Angeli, 1992, pp. 31-51.

3. «O fosse stato il mio Zio quello che avesse resa pubblica in Ispagna la mia vita politica [...] o che per altro mezzo talune mie azioni colà si conoscessero, trovai gli spagnoli informati di me quanto il potessi essere io medesimo», così il Canosa ricorda l'accoglienza in Spagna, aggiungendo che «eroici come sono gli spagnoli» lo aveva soprannominato per le sue gesta «il nuovo Attilio Regolo» e «il duca d'Alba redivivo», *Epistola, ovvero riflessioni critiche sulla moderna "Storia del Reame di Napoli" del generale Pietro Colletta*, Capolago (indicazione falsa), 1834, n. 14, pp. 64-65. Nel proseguo della nota, in cui racconta la sua esperienza a Madrid, il Canosa afferma anche «essere disposto il Re [di Spagna] inviare fino un esercito per iscacciare da Napoli l'usurpatore Gioacchino Murat», p. 65; un particolare che però non risulta mai accennato nelle carte da me viste.

compiuta dal sovrano spagnolo viene, ad esempio, indicata dal propagandista reazionario italiano come un modello di coerenza e rigore controrivoluzionario rispetto all'azione di altri governi, colpevoli di aver troppo concesso agli avversari in nome di un'improbabile pacificazione. Proprio per tale intransigenza verso le controparti — scrive il Canosa nel 1832, peraltro omettendo di citare il *Trienio* — la corona spagnola poteva dirsi sicura di non subire nuovi rivolgimenti o condizionamenti di tipo costituzionale⁴. Ma delle istituzioni spagnole il Canosa non apprezzava solamente i risvolti più autoritari; anzi, trovava che solamente in esse fosse possibile riscontrare la garanzia di una vera libertà rispettosa tanto degli antichi privilegi e delle autonomie locali, quanto di un equilibrio organico della società⁵.

Per indagare ulteriormente sul personaggio più rappresentativo dello schieramento ultraconservatore nell'Italia della Restaurazione, per intendere la ragione di alcuni suoi "miti" ideologici provenienti da esperienze politiche estere — il Canosa sarà letteralmente conquistato dalla "via spagnola alla restaurazione" per il resto della sua vita e lo riterrà un modello politico sempre valido — e soprattutto per aggiungere un tassello alla conoscenza della storia diplomatica dei due paesi, mi è parso di un certo interesse andare a rivedere questo viaggio del Canosa in Spagna, l'unico che fece, attraverso le carte finora inedite della *Commissione in Ispagna 1814-1815*, che si trovano nelle "Carte Canosa" dell'Archivio Borbone presso l'Archivio di Stato di Napoli⁶.

4. «I soli reali di Spagna e il Re del Portogallo D. Miguel l'hanno indovinata, rendendo con un sistema tutto opposto a quello dell'amalgama, irrivoluzionabili i loro stati», *I piccoli piffari. Ossia risposta che alla sovrana liberalesca itala canaglia da l'antico autore dei "Piffari di montagna" in difesa dell'antico suo cliente*, Parigi (in realtà Modena), 1832, p. 45.

5. Pur non facendo direttamente riferimento al *Manifiesto de "Los Persas"*, pare proprio che il Canosa si ispiri al famoso documento redatto dai deputati *serviles* nel 1814 quando scrive: «quando si è unito, o si unisce, il Consiglio di Castiglia (primo Magistrato della Spagna monarchica assoluta) si è mai dato il caso che il Re abbia violato con atto di prepotenza la libertà del giudicare di quell'Augusto Consiglio, ancora che saputo avesse che avrebbe giudicato (come tante volte è seguito) contro il parere particolare del Monarca? Non mai un tale gravissimo scandalo è stato sentito. Or dunque in Ispagna (per quanto il volgo liberale gridi al dispotismo) la libertà è assai più rispettata che in Inghilterra», *I piccoli piffari*, cit., p. 19. Sul manifesto dei *Persas* cfr. M. C. Diz-Lois, *El Manifiesto de 1814*, Pamplona, Ediciones Universidad de Pamplona, 1967.

6. Fascio n. 722, cartella n. 4. Tutte le carte citate nel testo si trovano in questa cartella delle "Carte Canosa" (d'ora in poi C. C.), per cui nelle note successive si segnalerà solamente la numerazione archivistica dei documenti riportati. Per le C. C. nell'archivio napoletano cfr. R. Orefice, *Le carte Canosa nell'Archivio Borbone*, in

Oltre a lettere e memoriali di carattere politico-diplomatico, alcune anche cifrate, si trovano fra queste carte dispacci, biglietti e suppliche di natura privata, e tutti d'importanza relativa, che comunque servono a testimoniare ulteriormente quanto contò nella biografia del Canosa questa esperienza iberica, ricca di incontri e di impressioni che contribuirono a formare in una precisa direzione il suo credo politico.

Quantunque non abbia il principe di Canosa verun carattere pubblico, né mie credenziali, desidero e vi prego di prestare piena fede a quanto egli vi dirà in mio nome, e per li miei interessi. Voi sapete, caro mio Nipote, la posizione in cui sono; e l'ingiustizia che ho da temere si voglia commettere verso di Me, senza appoggio e con pochi mezzi, se Voi non sosterrate il mio dritto, e la giustizia che mi si deve, chi lo farà? Io ho troppa fiducia nel vostro affetto, nel vostro attaccamento per Me, ed in quella giustizia che ad un grado eminente vi caratterizza, e vi ha reso l'idolo⁷ della Vostra brava Nazione; spiegate dunque per me tutta la vostra energia, date gli ordini positivi ai vostri Plenipotenziari al Congresso, perché la restituzione del mio regno di Napoli sia un articolo incontrovertibile, e non permettete mai che un Individuo della vostra Famiglia sia spogliato del Patrimonio lasciatogli dal vostro Augusto Avo mio Genitore. Io mi abbandono intieramente nelle vostre mani, e fido nel vostro affetto⁸.

Queste parole scritte da Ferdinando al suo omonimo nipote, sovrano di Spagna, mostrano l'estrema delicatezza diplomatica della missione privata del Canosa, che s'incaricò di protestare presso la corte spagnola le ragioni del proprio re con una memoria scritta⁹. Appunto il lungo *Rapporto* redatto dal principe napoletano e indirizzato al primo segretario di stato, il duca di San Carlos, al fine di ottenere in maniera decisa l'appoggio del sovrano spagnolo alle istanze del Borbone di venir reintegrato nel regno di Napoli, risulta lo scritto più interessante del carteggio in questione. In esso si trovano, oltre alle rivendicazioni più contingenti, anche pensieri e intuizioni che il Canosa approfondirà in seguito nei propri *pamphlets* per avvalorare la sua tesi della

“Archivio storico delle province napoletane”, nuova serie, a. XLI (1961) pp. 327-366.

7. È curioso notare che lo stesso termine «idolo», con cui Ferdinando IV appella il nipote sovrano di Spagna, era già stato usato dall'importante quotidiano, poi trisettimanale, ultrareazionario madrilenno “La Atalaya de la Mancha” in data 30 aprile 1814: «Y tú, Fernando, ídolo prodigioso de nuestro corazón», in J. Herrero, *Los orígenes del pensamiento reaccionario español*, Madrid, Alianza Universidad, 1988, p. 388.

8. C. C. n. 247.

9. C. C. n. 249. Oltre che con questa missione diplomatica, il Canosa s'impegnò a favore della restaurazione del Borbone sul trono di Napoli anche con due opuscoli: *Copia di una lettera che un amico da Vienna scrive ad un altro in Napoli*, s. i. e. 1814; *Copia di una seconda lettera che un amico da Vienna scrive ad un altro in Napoli*, s. i. e. 1815; di questi *pamphlets* ne parla il Maturi in *Il principe di Canosa*, cit., pp. 115-116.

“Restaurazione tradita”, e che costituiranno in un certo senso l’ossatura ideologica a cui farà riferimento in Italia chi si oppose in ogni modo al moto liberale e unitario. Tra questi rientra la conclamata necessità del radicale annientamento di ogni retaggio dell’esperienza rivoluzionaria e napoleonica — qualunque essa fosse, politica o amministrativa — per evitare il ripetersi in tempi brevi del “contagio” sovversivo. Così il Canosa scrive al ministro spagnolo:

Ogni politico, non altrimenti che ogni medico non potrà mai supporre perito nel mestiere che esercita, se dopo di aver curato l’infermo dal male, che minacciava la distruzione, i mezzi tutti della sua arte, non impieghi, onde preservarlo da una recidiva. L’Inghilterra, la Spagna, la Germania, la Prussia hanno fatto i sforzi i più energici, onde liberare l’Universo da quei mali funestissimi, dai quali la minacciava la politica di Bonaparte.

L’invito del Canosa è quindi di spingere alle estreme conseguenze l’opera di smantellamento degli effetti della Rivoluzione francese, così come era stato fatto in Spagna, appoggiando il Borbone di Napoli contro Murat in modo da restituire l’«Europa ad un equilibrio di forze, all’ombra pacifica del quale gli uomini godevano della pace la più ristorante». Ma necessario era inoltre un «equilibrio di forze» anche in Italia affinché nessuna potenza europea, e più precisamente l’Austria, che già stava allargando la sua sfera d’influenza nella penisola, non potesse tramite unilaterali alleanze con il Murat far sentire il proprio peso anche nell’importante regno di Napoli, e condizionare così l’intera politica italiana, con il rischio di un grave detrimento per l’equilibrio internazionale:

Il Re di Napoli può, quando vuole (diceva il grande Federico)¹⁰ divenire Re d’Italia. Un principe morale e strettamente collegato coll’Augusta Famiglia di Spagna e di Francia, è quindi necessario che stringa lo Scettro in Napoli per la tranquillità del Mondo, e per mandare a vuoto i progetti d’ingrandimento, che potrebbe suscitarsi in qualche gabinetto ambizioso.

Questa diffidenza antiaustriaca, comunque destinata in futuro a tacere ogni volta che le truppe di Vienna erano richiamate nella penisola per sedare le insurrezioni liberali, risulterà una costante dei reazionari italiani, che imputavano all’Imperatore Francesco I soprattutto la sua

10. Può sorprendere che il Canosa si rifaccia a Federico II di Prussia il quale, assieme a Voltaire e d’Alembert, viene considerato dai controrivoluzionari all’origine del “complotto” massone-illuminista che portò alla rivoluzione francese. D’altra parte non si può escludere del tutto che il Canosa forse si voglia qui riferire a Federico II Hohenstaufen, imperatore del Sacro Romano Impero, che proprio sul meridione d’Italia aveva puntato per piegare l’Italia comunale e la Santa Sede.

politica religiosa regalistica in patria e una certa temperanza con chi si era compromesso con i Napoleonidi in Italia.

Gran parte del *Rapporto* è comunque dedicato a dimostrare la palese ingiustizia giuridica e morale che si sarebbe commessa nel trattare da pari un sovrano, «il più anziano d'Europa», con un borghese, per di più diretta espressione dello spirito giacobino e soprattutto parente di colui che aveva portato distruzione in Italia quanto in Spagna:

è strano (fa mestieri ripeterlo) che il più anziano e il più sacrificato Re dell'Europa, che un Borbone competitor debba con un uomo da nulla, tanto strettamente congiunto al Tiranno dell'Universo, [...] causa di tante stragi, ed assassini in Italia commessi, nella stessa Spagna, ed ovunque la Divina vendetta l'ha fatto piombare.

Il Canosa insiste sul fatto che il Murat non ha alcun diritto di possedere il trono, ma continua a governare con l'appoggio più o meno palese di alcune potenze poco curanti di quel criterio di legittimità che avrebbe dovuto essere usato in tutti i casi per restaurare i regni d'Europa così com'erano prima dello sconvolgimento rivoluzionario. Accanto a questo principio di fondo, si accompagnano altre considerazioni che, come abbiamo già notato, ribadiscono l'inopportunità etica, politica e strategica di mantenere il Murat al potere:

ed in vero Murat, che si pone nel momento a scandaloso livello col Re Ferdinando IV Borbone, non può vantare alcun dritto, anche apparente nel regno di Napoli: la persona di lui è indegna di ogni considerazione, e riguardo; e in ultimo l'esistenza di lui alla testa di ogni forte stato d'Italia è assurdo in politica, e distruttivo di quella bilancia di forze, che l'umanità dietro torrenti sparsi di sangue reclama per la stabile felicità d'Europa.

Ma per colpire ancor più l'immaginario della corte spagnola reduce dalla vittoriosa resistenza antifrancese — anche se in verità con poco merito della corte stessa —, il Canosa non dimentica di far riferimento alla opposizione che il Borbone di Napoli e i suoi fedeli scatenarono sin da principio, e con una certa continuità, contro le truppe rivoluzionarie, anche se non riuscirono a raggiungere mai una mobilitazione fra i sudditi paragonabile a quella che si verificò durante la *guerra de la Independencia*:

Il Re di Napoli e Sicilia, sempre maggiormente meritevole del suo trono nel primo svilupparsi dell'anarchia Francese, comprendendone profondamente tutte le conseguenze per l'Universo, tese i nervi tutti delle sue forze, opponendosi al torrente disarginato, e tempestoso, che minacciava sommergerlo.

Con tali argomenti di natura politica, storica e giuridica, oltre che con costanti appelli alla tradizione legittimista, Canosa reclama un più diretto interessamento della Spagna alle sorti del proprio sovrano; non

tralasciando comunque di precisare che, qualunque dovesse risultare la decisione del Congresso di Vienna, sarebbe risultata viziata in origine dal momento che la deliberazione di restituire il trono al Borbone di Napoli doveva apparire una questione scontata, «una causa che non ha disputa», e non certo il frutto di un accomodamento diplomatico. Qualsiasi soluzione patteggiata infatti andava palesemente contro quell'idea del diritto divino, necessaria legittimazione per ogni Stato e soprattutto per quelli di più antica data.

Sino dal momento che piacque alla Giustizia di Dio di umiliare l'idropico orgoglio di Napoleone Bonaparte, confinandolo nel disterro dell'isola d'Elba, rimase il Re delle Due Sicilie vivamente colpito nell'osservare, che nel momento che si restituivano tutti gli antichi Sovrani nei primieri di loro diritti, ed al governo dei loro usurpati Stati, esso solo, che maggiori ragioni degli altri tutti aveva, non fruiva dello stesso bene, rimanendo tuttora il regno di Napoli nelle mani di un'Usurpatore [sic], e quasiché i dritti e la dignità di lui con quella di Murat fosse mai bilanciabile, si lasciò alla decisione del Congresso di Vienna una causa che non ha disputa, e che il non vederla nel punto decisa di fatto, offende non già le ragioni del più anziano Re dell'Europa, ma quelle della ragione pubblica, e della politica dell'Universo.

Il favore che incontrò la memoria del Canosa presso il sovrano spagnolo risulta dal biglietto datato 23 ottobre 1814 con cui il duca di San Carlos, il quale nel frattempo era stato insignito dal Borbone di Napoli dell'onorificenza dell'Ordine di San Ferdinando e del merito di San Gennaro¹¹, riferisce al Canosa che Ferdinando VII «se ha enterado con mucha detención de la Nota» in cui il principe napoletano aveva esposto «los derechos incontrastables de S.M. el Rey de los Dos Sicilias al Trono de Napoles», e quindi

que, constante en sus principios de sostener tan justa causa, y movido además de los estrechos vínculos de parentesco y amistad, que le unen con S. M. Siciliana, ha renovado los ordenes correspondientes a su Embajador en el Congreso, a quien se le envia copia de la Nota de V. E., para que reclame con energía la restitución de la Corona de Napoles a su legítimo Soberano¹².

Ma fra i rapporti che il Canosa invia con una certa regolarità al proprio sovrano sull'andamento della missione assieme agli evidenti successi — l'Infante spagnolo Don Antonio, fratello del Borbone siciliano, ha assicurato che «la corte di Spagna riguarda quella di Napoli con una parzialità maggiore di quella di Francia»¹³ — non mancano gli annunci di «cattive notizie». In una copia senza data di una lettera

11. C. C. n. 274.

12. C. C. n. 255.

13. C. C. n. 299.

spedita a Palermo, sede di residenza di Ferdinando in Sicilia, il Canosa parla apertamente di

cattive notizie, che qui si hanno per il riacquisto del Regno di Napoli. Si crede infatti che mantenendosi sempre la Russia nel pensiero d'incorporare al suo vasto impero la Polonia, le altre grandi potenze cercano ugualmente d'ingigantirsi a danno dei piccoli sovrani, si crede quindi che l'Austria vorrà impossessarsi dell'Italia intieramente¹⁴.

E sempre a commento delle manovre del governo austriaco, tese al tornaconto nazionale e non ad una generale palingenesi controrivoluzionaria, Canosa aggiunge un'amara considerazione su come era stato tradito finora l'*esprit* della Restaurazione:

sembra quindi che i tempi siano iniqui quanto gli antecedenti per cui quanto si è vantato di giustizia non abbia per ora alcun luogo.

In questa stessa lettera vi è pure un accenno anche ad un possibile disaccordo fra la Spagna e l'Inghilterra che avrebbe potuto nuocere in qualche modo alla causa del suo re:

mi consta che sorge un molto cattivo umore tra questo Gabinetto e quello d'Inghilterra. Io spero che tutto potrà accomodarsi; ma per ora ciò è ciò che credo mio dovere passare notizia a V. M.

Ma in due successive lettere il Canosa smorza la reale entità dei disastri sorti tra le due nazioni per problemi economici e di traffico internazionale, oltre che di carattere ideologico sulla tratta degli schiavi, prospettando una possibile conciliazione. Così scrive il 30 marzo 1815:

Gli affari degli Inglesi con questa Corte vanno quà [sic] prendendo un aspetto non solo di conciliazione, ma forse si va trattando di stringere vincoli di alleanza. L'ambasciatore d'Inghilterra con i suoi amici travaglia molto per quest'oggetto, e vi sono le prime feste del paese in unione fra loro, ed in contraddizione del partito opposto. Al mio colpo d'occhio mi sembra che forse l'Inghilterra lo supererà¹⁵.

Il 22 aprile 1815 invece accenna che

gli Inglesi hanno offerto sussidii alla Spagna, vogliono però la libera navigazione dell'America, non saprei cosa si risolverà in un momento in cui non è mai stato tanto necessario il denaro¹⁶.

Maggiore importanza viene riservata nei dispacci ai possibili sviluppi e ai mezzi adatti a fronteggiare la crisi del sistema della Restaurazione dovuta ai cento giorni di Napoleone dal marzo 1815 al

14. C. C. n. 263.

15. C. C. n. 298.

16. C. C. n. 299.

giugno 1815; un fatto che si rivela in un primo tempo favorevole al Murat. Il repentino mutamento istituzionale successo oltrepirenei suscita nel Canosa un sentimento di sdegno verso la popolazione francese, colpevole di non essersi opposta al ritorno del Bonaparte, ma di avergli anzi offerto i propri servigi. Ma il Canosa soprattutto biasima i ministri e i consiglieri di corte, ma pure lo stesso restaurato e già detronizzato Luigi XVIII, accusandoli di non aver provveduto a quella purga dei personaggi compromessi — come invece era avvenuto in Spagna, con una coerenza ammirabile e imitabile in futuro nella speranza di una pacificazione e di una amalgama con quelle forze che erano state al potere precedentemente a Parigi, e che ora avrebbero dovuto collaborare con i legittimisti. Come scrive senza mezzi termini a Ferdinando IV, secondo il Canosa:

il partito di Luigi XVIII è di poltroni. Chi rappresenta il contrario inganna. I Francesi sono senza religione e principi, quindi senza onore. Il lasciare birboni di simil genere in carica nella speranza di tirarli al buon partito è il massimo fra gli errori politici in cui è caduto il Re di Francia¹⁷.

Riguardo ad un possibile intervento della Spagna nella coalizione di Stati che si apprestavano a muovere contro Napoleone, il Canosa appare assai scettico. Secondo informazioni da lui ricavate, infatti, la corte spagnola preferisce defilarsi su tale questione, adducendo a pretesto preoccupazioni politiche interne e d'altro genere, prime fra tutte le tensioni nelle colonie dell'America latina, le imprese della pirateria berbera nel Mediterraneo¹⁸, nonché una grave crisi economica:

L'insurrezione delle Americhe; la minaccia delle potenze di Africa contro la Spagna sono la ragione che adduce [il duca di San Carlos] onde non poter agire contro la Francia. [...] Evvero che la Spagna è fallita, ma è vero altresì

17. *Ibidem*.

18. A questo proposito è da riferire una lettera presente in queste carte datata Cartagena, 20 giugno 1815, e scritta da un certo Ferdinando Capuzzo al Canosa a Madrid nella quale si dà notizia di uno scontro tra un flottiglia «angli-americana» e corsari algerini in un italiano stentato e con una punta di vergogna per l'impotenza iberica a fronteggiare i pirati: «Ieri sera ha entrato in questo Porto una fregata corsaria Algerina di 44 cannoni appressata per la squatriglia Angli-Americana, avendo stato morto el Almirante moro che ritrovavasi a bordo di detta fregata che comandava una flottiglia algerina che stava sopra la nostra costa, e per il doppio pranzo abbiamo inteso un lungo e forte cannoneo di più di un'ora, e si crede che gli Angli-Americani abbiano raggiunto il resto della Flottiglia Algerina, e l'avranno battuto, si conosce che sanno fare la guerra; poiché per nostra vergogna sono venuti dall'altro emisfero, per sogettare e distrurre questi barbari, poiché sappiamo che si dirigono alla Piazza di Algeri per bombearla, se compone detta squatriglia di 11 legni da guerra», C. C. n. 394.

che per fare la guerra in Francia come si farà ora non ci vogliono che pochi denari¹⁹.

Nonostante queste incertezze, la missione diplomatica sembra procedere comunque in modo favorevole; infatti il 4 marzo 1815 Ferdinando IV aveva scritto al Canosa con una soddisfazione accresciuta anche dalle notizie che gli pervenivano da Parigi:

Con sommo piacere ho inteso il dettaglio che mi fate sulla buona disposizione di cotesta corte perché mi venga restituito il mio regno di Napoli; mi sono di grande soddisfazione gli ordini che mi dite codesta corte abbia passati a Lavrador — In quanto alla Francia posso assicurarVi dello stesso favore e buona disposizione, avendo ella passato simili ordini ai suoi plenipotenziarii al Congresso²⁰.

Come si deduce da una lettera del sovrano napoletano al Canosa del 18 febbraio 1815, la missione del principe non si esauriva solamente nella richiesta d'appoggio alla corte spagnola riguardo la restituzione del regno, ma doveva anche provvedere ad uno scambio di ambasciatori, e soprattutto combinare il matrimonio fra Ferdinando VII di Spagna, appena vedovo di Maria Antonia di Napoli figlia di Ferdinando IV, e una delle figlie del principe ereditario napoletano Francesco; preferibilmente Carolina.

Riguardo allo scambio di ambasciate, è lo stesso sovrano italiano a parlare di notevoli difficoltà di ragione economica, perché il progetto si possa realizzare in tempi brevi:

E affinché non sia di ostacolo la spesa in questo momento, potrete dirgli che basterà convenire della cosa e stabilirne il principio, perché in quanto poi al mandarla in effetto ciò si farà allorché ciascuno di noi lo potrà giacché non devo celarvi che se le finanze di mio nipote sono strette, le mie sono esauste, ma replico se ne convenga, e si stabilisca come di una cosa che a suo tempo avrà luogo e che non insorgano allora delle difficoltà!²¹

Grande invece è la speranza perché il matrimonio si combini veramente e in tempi stretti; da ciò può dipendere, secondo il sovrano, anche il futuro riassetto del suo regno. Così scrive al Canosa nella stessa lettera:

19. C. C. n. 269.

20. C. C. n. 239.

21. C. C. n. 238. Per quanto riguarda uno scambio immediato di ambasciatori il Canosa risponde al suo sovrano che anche per quanto riguarda la Spagna «l'unica difficoltà poteva consistere nella spesa, poiché questa Corte dietro gli assassinii dei Francesi è rimasta veramente esausta in modo che non si trova per unire poche migliaia di pezze per mandare un Ambasciatore in Francia, quando la Francia lo ha già di qua spedito», C. C. n. 263.

precisamente per i nuovi rapporti che saranno per prendere l'Europa, converrebbe moltiplicare i legami tra me e la corte di Spagna; oggetto che io ebbi in vista allorché conchiusi il matrimonio di mia figlia Antonietta [Maria Antonia] di felice memoria col mio nipote Principe di Asturias, oggi re di Spagna. Andrebbe fatto ben anche riflettere che in ogni futuro evento converrebbe che fosse maritata in Spagna la figlia di mio figlio, che toglierebbe i dritti eventuali di mia figlia maritata in Germania [Maria Luisa Amelia, moglie di Ferdinando III di Lorena, Granduca di Toscana]²² in ogni futuro tempo. Questa stessa osservazione, non sarà male che la promoviate a misura che vi si presentino le occasioni con S. Carlos, e con Cevallos.

Il sovrano napoletano appare fiducioso che questo matrimonio risolverà i suoi problemi, e sembra non temere la “concorrenza” di altre pretendenti dal momento che ha saputo che non solo suo fratello Antonio parteggia apertamente per la propria nipote italiana, ma pure che «il Re [di Spagna] nel vedere il ritratto di Carolina si era mostrato contento della di lei figura»²³. Ma come si legge nella corrispondenza del Canosa, l'affare andava per le lunghe perché si aspettavano notizie da Vienna, «ricavo da tutti che questo matrimonio non sarà stabilito se non dopo il Congresso»²⁴, sebbene, secondo lo stesso Canosa, il sovrano spagnolo in realtà avesse già fatto la sua scelta, andando però incontro a problemi di fede, che si rivelarono irrisolvibili: «l'affare si trova tuttora nella stessa posizione circa la principessa russa [Anna Pavlovna Romanoff, sorella dello zar Alessandro I] che il Re bramerebbe e l'Imperatore non può dargli per affare di Religione»²⁵. I favori dei maggiori della corte spagnola, primo fra tutti il San Carlos, andavano invece alla principessa portoghese Isabella di Braganza (che poi in effetti fu la prescelta) anche perché «l'Inghilterra per altro fa tutto affinché questo matrimonio succeda» — il Canosa parla a questo proposito di «fautori comprati» senza peraltro fare i nomi — mentre solamente il «Cevallos in ciò è del nostro partito». Il Canosa invita comunque il sovrano a non disperare confidando in un possibile mutamento della compagine ministeriale, così come della *cammarilla*, che consigliava in questo senso Ferdinando VII:

22. In seguito ai trattati di Sant'Ildenfonso del 1 ottobre 1800, di Lunéville del 9 febbraio 1801 e di Aranjuez del 21 marzo 1801 a Ferdinando III fu tolto il granducato in Toscana; al suo posto fu designato Ludovico di Borbone quale re d'Etruria. Ferdinando venne ricompensato prima con l'elettorato di Salisburgo, poi nel 1806 con il ducato di Würzburg; in seguito alla Restaurazione riebbe il granducato in Toscana. Da Maria Luisa Amalia ebbe come figli Leopoldo II, futuro Granduca di Toscana, e Maria Teresa che sposò nel 1817 Carlo Alberto di Savoia-Carignano.

23. C. C. n. 239.

24. C. C. n. 305.

25. C. C. n. 299.

Spero molto (a traverso della nullità dei nostri mezzi) per Noi, come non sarebbe difficile che non passasse gran tempo, che uno dei fautori comprati per questo matrimonio non cadesse²⁶.

Nel luglio del 1815 il Canosa partì da Madrid insignito dal sovrano spagnolo della Gran Croce della Concezione Immacolata per il suo attaccamento alla Casa di Borbone e per il suo fervore controrivoluzionario²⁷. Al suo ritorno in Italia, Murat era stato oramai sconfitto definitivamente a Tolentino e in seguito ai patti di Casa Lanza del 20 maggio 1815 Ferdinando era diventato, con la benedizione di tutte le potenze europee, re del Regno delle Due Sicilie, nonostante l'opposizione proprio della Spagna a tale titolo²⁸. A Napoli ad attenderlo trovò però una cocente delusione che incrinò in maniera irrimediabile i rapporti con la propria corte; infatti, per volontà austriaca, dopo la restaurazione del Borbone non vi era stata quella totale purga di uomini e istituzioni del decennio napoleonide tanto caldamente auspicata dal Canosa per cancellare definitivamente ogni retaggio rivoluzionario.

26. C. C. n. 305.

27. C. De Nicola, *Diario napoletano 1798-1825*, Napoli, Società napoletana di storia patria, 1906, vol. III, p. 30.

28. Contro il mutamento del titolo di Ferdinando I reclamò vivacemente proprio la Spagna «perché sembrava che la monarchia delle Due Sicilie fosse una creazione *ex novo* del Congresso di Vienna e che non si fosse tenuto alcun conto dei diritti spagnoli alla successione. L'opposizione spagnola non trovò alcun eco non solo a Vienna, ma neanche a Parigi presso il capo della famiglia [...] Lasciata sola a protestare, la Spagna finì con l'accettare le assicurazioni napoletane che i suoi eventuali diritti alla successione del regno delle Due Sicilie erano salvi e riconobbe il fatto compiuto», W. Maturi, *La politica estera*, cit., p. 247.